



# diritto & religioni

Semestrale  
Anno IX - n. 2-2014  
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

18



LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE

**Diritto e Religioni**  
Semestrale  
Anno IX - n. 2-2014  
**Gruppo Periodici Pellegrini**

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttore*  
Mario Tedeschi

*Segretaria di redazione*  
Maria d'Arienzo

*Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

*Struttura della rivista:*

**Parte I**

SEZIONI

*Antropologia culturale*  
*Diritto canonico*  
*Diritti confessionali*

*Diritto ecclesiastico*  
*Sociologia delle religioni e teologia*  
*Storia delle istituzioni religiose*

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci  
A. Bettetini, G. Lo Castro  
M. d'Arienzo, V. Fronzoni,  
A. Vincenzo  
M. Jasonni, L. Musselli  
G.J. Kaczyński, M. Pascali  
R. Balbi, O. Condorelli

**Parte II**

SETTORI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*  
*Giurisprudenza e legislazione canonica*  
*Giurisprudenza e legislazione civile*

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale e comunitaria*  
*Giurisprudenza e legislazione internazionale*  
*Giurisprudenza e legislazione penale*  
*Giurisprudenza e legislazione tributaria*

RESPONSABILI

G. Bianco  
P. Stefani  
L. Barbieri, Raffaele Santoro,  
Roberta Santoro  
  
G. Chiara, R. Pascali  
S. Testa Bappenheim  
V. Maiello  
A. Guarino

**Parte III**

SETTORI

*Lettere, recensioni, schede,*  
*segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

M. Tedeschi

## Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fuccillo - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàn - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura.

precetti aventi ad oggetto la creazione e la responsabilità dell'uomo nella sua conservazione. Del resto, come ben evidenzia l'Autrice, l'Islam «ha elaborato un'etica ambientale completa, le cui linee guida si basano sui concetti di *Tawhid* (unità), *khilafa* (vicariato) e *akhirah* (responsabilità)» (p. 198).

Lo studio prosegue con l'analisi in prospettiva islamica di una serie di aspetti centrali per la tutela ambientale, tra i quali l'istituzione di aree naturali protette, la gestione delle risorse idriche, i movimenti ambientalisti di matrice islamica e il loro ruolo nella comunità internazionale.

Chiude il Volume l'analisi del diritto all'ambiente nelle Dichiarazioni islamiche sui diritti dell'uomo e nella Carta Araba, al fine di evidenziare ancora una volta come «le religioni possono portare a un più ampio riconoscimento della responsabilità umana nella continuità della vita sul pianeta e contribuire a far sì che questo lavoro di trasformazione sia portato a compimento» (p. 249).

**Raffaele Santoro**

MARIO TEDESCHI, *Impegno civile*, Collana "Diritto e Religioni", Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 2014, pp. 5-406

Nei mesi scorsi, è uscito, per i tipi di Luigi Pellegrini, il volume "Impegno civile", del professor Mario Tedeschi, che ha dedicato parte assolutamente preponderante dei propri studi ai rapporti tra Stati e Chiese, nelle loro molteplici declinazioni. Il testo in commento raccoglie meritoriamente alcune decine di articoli, pubblicati tra il 1968 e il 1999, in special modo (ma non esclusivamente) sulla stampa quotidiana, per testate quali "la Gazzetta del Sud", "Il Mattino", "Rocca", "Il Soldo", "Centonove" e "Il Saper Fare". Come ha modo di ricordare lo stesso Autore, introducendo il lavoro (pp. 5-6), la scrittura di cui ha bisogno uno studio scientifico risponde a canoni

e tecniche di grande pregio, ma che rischiano di restare all'attenzione di pochi cultori e a vantaggio di una riflessione ristretta. Per la carta stampata, si può agevolmente notare non solo come essa risulti, comunque sia, più letta e diffusa della manualistica scientifica, ma anche che la cifra stilistica chiara e ordinata che la contraddistingue va coltivata con pazienza, quando i temi di cui si tratta paiono agli stessi specialisti ambigui, ostici e contraddittori.

Per tali ragioni, è senz'altro utile potere leggere in successione gli articoli antologizzati nel volume. Tali articoli posseggono il nitore analitico che devono avere gli editoriali e il non occasionale approfondimento critico, mai fine a se stesso, che è tradizionalmente proprio degli elzeviri; riguardano, col ritmo del linguaggio giornalistico, temi di cultura giuridica, di politica del diritto (ad esempio, per gli specifici profili della politica concordataria in Italia, v. pp. 41-44, ma ancor prima: *Quale revisione?*, pp. 13-15) o particolari pubblicazioni a carattere storiografico o, ancora, questioni di larghissimo e profondo rilievo sociale (piace ricordare, attesane la rilevabile attualità, la riflessione dedicata alla crisi del movimento europeista, in occasione delle prime elezioni per il Parlamento Europeo, pp. 46-47). L'antologia, giustamente intitolata "Impegno civile", insiste proprio su questi ambiti, dimostrandosi testimonianza in presa diretta di un trentennio di battaglie culturali, di riforme promesse e mai compiute, di disillusioni e nuovi motivi di speranza. Un trentennio lumeggiato dalla passione per la scrittura e da una concezione etica molto precisa della stampa e dell'informazione. La penna dello specialista si incontra con la pagina del giornale e si realizza un corposo diario collettivo, quasi sempre ostile alle facili strumentalizzazioni o alle, magari inconsapevoli, superficialità che sempre più spesso ha la pubblicistica di consumo. Alla riuscita ricerca dello

sguardo che individui la direzione più corretta, quand'anche sia la meno visibile, con gli strumenti dell'approfondimento e della lettura.

In questo senso, il volume di Tedeschi è contemporaneamente l'antologia di scritti brevi di un giurista, che porta anche nella brevità il suo metodo, i suoi temi, i suoi più sentiti ambiti di studio, e un lungo elenco di intuizioni che la società italiana avrebbe finito per dimostrare quali veridiche e, mano a mano, concrete, effettivamente accadute. Intuizioni, così, che resistono al tempo e non solo perché molti problemi di ieri sono comuni a quelli dell'oggi, e magari del domani (nonché, se si preferisce, la causa diretta di questi ultimi). Nel libro, si ripercorrono le inquietudini e le difficoltà del vissuto ecclesiale, ma più ampiamente del Paese, tra la fine degli anni Sessanta e per tutti gli anni Settanta, le tappe più importanti del Pontificato di Giovanni Paolo II (soprattutto a partire da pp. 63 e ss.), che ha ridisegnato del tutto – forse più del Concilio, ma in direzioni spesso diverse – la rappresentazione massmediologica della Chiesa ed anche delle religioni nel mondo, la stagione del malcontento per una codificazione canonica che ha dato meno di quanto era parsa sul punto di promettere. Per riprendere le lucide, ma positive, parole dell'A., “*come si vede, ciascuno di questi problemi appena profilati meriterebbe una trattazione a sé a riprova della vitalità della Chiesa cattolica e della sua apertura al mondo*” (p. 69).

Oltre a ciò, il libro si rivela particolarmente prezioso anche nella ricostruzione di due vicende che hanno impegnato per decenni tanto il legislatore, quanto la dottrina, con risultati che non possono profilarsi appaganti e definitivi. In prima istanza, come già si accennava, l'esigenza della revisione concordataria, che, manifestatasi in forme ancora marginali sin dall'entrata in vigore della Costituzione, fu poi realizzata oltre trent'anni dopo e attraverso una serie di bozze preparatorie

non sempre messe a fuoco (v., soprattutto, pp. 71-73; ancor più criticamente, 141-142; per un primo bilancio pp. 209-215). In secondo luogo, l'irrisolto problema dell'insegnamento della religione nella scuola pubblica italiana, in merito al quale, grazie alla prosa sintetica ma efficace di Tedeschi, si possono passare in rassegna tutti i passaggi più controversi della disciplina, a cominciare dallo statuto giuridico degli insegnanti, le cui problematiche non risultano realmente sanate dalla l. n. 186/2003. Al di là del fatto che la stessa novella normativa abbia aumentato le incertezze, piuttosto che dissipare quelle previe, non sorprende che nell'etica dell'impegno civile, da cui ha origine l'idea di riunire gli articoli scelti in una raccolta, particolare rilievo abbiano proprio la formazione, la libertà e la conoscenza.

E non solo: l'impegno civile e la lungimiranza del giurista hanno altre occasioni di incontro nel volume di Tedeschi. Con circa vent'anni di anticipo su tante polemiche attuali, c'è spazio per riflettere sulla carenza di studi sui rapporti tra la mafia e la Chiesa: la carenza, nei decenni, è stata colmata sul versante numerico, ma ancora troppi contributi rinunciano alla sistematicità e alla critica (si veda, in proposito, uno degli editoriali più lunghi del volume, *Il fascino della medusa ovvero della mafia*, pp. 307-312, tra i più connotati anche sotto il profilo della presa di posizione che implicano e sviluppano); v'è modo di dedicare alcune pagine all'Islam (pp. 361-364), il cui statuto, a livello di realtà collettive e persone giuridiche, è stato superficialmente affrontato in Europa e in Occidente, lasciando aperte tutte le vertenze, fattesi oggi comprensibilmente più drammatiche. E c'è di più: alcuni contributi dedicati alla storia, alla cultura e alle arti siciliane, non occasionali osservazioni sul mondo del giornalismo in Italia – come nel penultimo scritto riprodotto nel volume, *Sulla funzione del giornalismo*, pp. 395-399 –, un tributo

appassionato ai grandi maestri della disciplina d'elezione di Tedeschi: Jemolo (pp. 295-298) e Ruffini (pp. 189-191). Con vera ammirazione e una capacità d'analisi che abbraccia per intero il *corpus* dei due grandi giuristi, ma anche con una sincera enucleazione dei limiti interpretativi che sono emersi nella rilettura del loro pensiero (per altro verso, non sempre assimilabile, anzi, eppure intrinsecamente nutrito da un'affine dedizione allo spirito delle ricerche e degli studi). Così, del primo, Tedeschi non nasconde affatto l'indole intrinsecamente pessimistica, aspetto che pure rischia sovente di restare inesplorato; del secondo, possono essere indicizzate e stigmatizzate quelle interpretazioni postume, a volte del tutto dimentiche delle strade, nei fatti, battute dal grande giurista italiano. L'impegno civile cui allude il titolo, allora, è sempre più non metà strada tra la coscienza e lo studio, ma il necessario filo conduttore di entrambi.

**Domenico Bilotti**

GIANMARIA ZAMAGNI, *Fine dell'era costantiniana Retrospectiva genealogica di un concetto critico*, Bologna, Il Mulino, 2012.

*Abi Costantin, di quanto mal fu matre  
Non la tua conversion, ma quella dote,  
che da te prese il primo ricco patre!*  
(Inf.XIX,115-117)

Scriva A. Melloni *In hoc signo – Introduzione all'Enciclopedia costantiniana della Treccani* (2013) «: il segno di Costantino è un ordigno storico irrimediabilmente esplosivo, le cui schegge si sono conficcate ovunque in tutto quello che è la storia delle Chiese cristiane, senza eccezioni culturali o confessionali...».

Tenta di ispezionare alcune di queste schegge il saggio di Gianmaria Zamagni, che interviene sul tema della svolta costantiniana con una prospettiva del tutto originale, indagando sulla genealogia del

fenomeno, delimitando lo sguardo al XX secolo e, in particolare, agli studiosi che hanno finalizzato la propria opera intellettuale – non senza ricevere amarezze e ostracismi sul piano personale –, per rimuovere e superare tale sistema di rapporti tra lo Stato e la Chiesa, per far uscire quest'ultima dal *mal di quella dote*. Sullo sfondo la svolta conciliare, la mancata rivoluzione promessa e la possibile convocazione di una nuova assemblea, che sappia recuperare il ritorno della *navicula Petri* dall'ascensione al ritorno di Gesù, con l'inflazionato quanto disimpegnativo criterio del *ritorno alle origini*.

Qualche esempio su detto criterio può essere illuminante: il diritto di libertà religiosa. Solo con il Concilio Ecumenico Vaticano II la Chiesa cattolica ha riconosciuto la libertà di coscienza come inderogabile diritto umano. Appena ieri, se l'osservazione viene parametrata alla svolta costantiniana, il diritto di libertà di coscienza veniva definito da Pio IX, nel *Syllabus* del 1864, «delirio», equivalente alla «libertà di perdizione». Ciò a significare che nella tradizione cattolica al riconoscimento della libertà religiosa non si perviene mediante il percorso dell'amore per la libertà, che potrebbe mettere in secondo piano la verità, quanto piuttosto, attraverso un processo molto più lungo – addirittura plurisecolare – per un profondo amore per la verità, che si fa consapevole di come essa non possa cercarsi se non liberamente. È un processo di conciliazione tra verità e libertà.

Quel che incuriosisce il lettore ecclesiasticista è la prospettiva iniziale del lavoro, che cerca di delimitare un tipo ideale di relazioni non tra la Chiesa cattolica e gli Stati, ovvero gli ordinamenti primari, bensì tra il potere spirituale cattolico e i «sovrani». Lo studioso coglie cioè l'aspetto squisitamente politico del fascino che il potere sacrale ha sempre avuto sul *Principe* per conquistare, mantenere o accrescere il potere, cioè la sovranità come forza impositiva. Con tale dinamica,